

LO SVILUPPO POSSIBILE

Investimenti, questione di qualità non di quantità

di **Alberto Quadrio Curzio**

Gli investimenti sono una entità cruciale per lo sviluppo se creano "capitali" che durano nel tempo e generano beni e servizi materiali

ed immateriali. Gli "investimenti" fatti di sprechi e opere incompiute tali non sono indipendentemente dalla loro contabilizzazione. La natura economica o sociale o culturale o scientifica o istituzionale o ambientale degli investimenti e dei capitali non ne determina un singolo valore esclusivo perché è la loro complementarietà che genera lo sviluppo quale entità complessa, ampia e intergenerazionale. Purtroppo l'Italia, pur essendo passata nel periodo postbellico dalla miseria e dalla distruzione ad uno dei sette Paesi economicamente più forti del mondo, non ha avuto durevolmente quella so-

lidarietà costruttiva che ha invece reso più sviluppati altri Paesi europei meno creativi di noi. Così mentre si possono indicare tante eccellenze italiane tra i "capitali" indicati è difficile trovare esempi durevoli di solidarietà costruttiva.

Qui si colloca anche il problema del Sud Italia che in questi giorni è ritornato alla ribalta e che il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha sintetizzato così: «Dai dati del rapporto Svimez emerge un quadro devastante. Il Sud deve ripartire. Ma c'è anche da raccontare tante storie di successo». Riflettiamo su questo tema partendo dal Rapporto Svimez anche in relazione al-

l'azione di governo prefigurata in termini generali da Renzi.

Il problema meridionale. Svimez paventa per il Sud un «sottosviluppo permanente» con analisi dalle quali trarremo alcuni spunti consapevoli innanzitutto della natura nazionale del problema che adesso diventa anche europeo. Perché riguarda un'area da più di 20 milioni di abitanti che si avvia ad un declino economico e demografico endogeno e che risulta immersa nel Mediterraneo caratterizzato da conflitti e movimenti migratori epocali che non possono essere addossati alla generosità dei meridionali italiani.

Continua ► pagina 14

L'EDITORIALE

Investimenti, questione di qualità

di **Alberto Quadrio Curzio**

► Continua da pagina 1

Tra i vari elementi che Svimez evidenzia per sottolineare l'urgenza di una nuova politica per il Sud consideriamone tre. Il primo rileva che la crisi ha reso l'Italia più divisa e diseguale del passato soprattutto per la forte riduzione degli investimenti fissi lordi tra il 2008 e il 2014 (-38,1% al Sud e -27,1% al Nord, dato pure molto pesante) che nell'industria in senso stretto sono calati tre volte di più che nel Centro-Nord e in agricoltura quattro volte di più. Anche la spesa pubblica in conto capitale si è molto ridotta. Il secondo riguarda l'occupazione che nel periodo citato è caduta del 9% a fronte dell'1,4% del Centro-Nord. Gli occupati nel Mezzogiorno scendono a 5,8 milioni ovvero il livello più basso dal 1977. Per Svimez questo dato rivela che il processo di crescita del Sud non era mai solidamente decollato. Il tasso di disoccupazione arriva quindi al 20,5% e quello dei giovani sotto i 25 anni quasi al 56%. Il terzo elemento riguarda le migrazioni e la demografia. Dal 2001 al 2014 sono emigrate dal Mezzogiorno 1,6 milioni di persone con un saldo netto (dedotte le immigrazioni legali) di 744 mila di cui 526 mila sotto i 34 anni e 205 mila laureati. Queste ed altre analisi portano Svimez a parlare di uno «stravolgimento demografico» del Sud nei prossimi 50 anni con una perdita di 4,2 milioni di abitanti a fronte di

una crescita di 4,6 nel Centro-Nord. Sono analisi serie da valutare guardando agli errori passati per non ripeterli nel futuro.

Gli interventi futuri. Adesso si parla di circa 100 miliardi che andranno al Mezzogiorno tra risorse europee già disponibili, risorse del piano finanziario pluriennale europeo 2014-2020, cofinanziamenti e altri interventi nazionali. È una cifra davvero impressionante che ci sembra difficile possa essere mobilitata ed investita adeguatamente. Sottolineiamo al proposito due aspetti, uno negativo e l'altro positivo, che configurano un quadro molto complesso stando al quale sarebbe meglio puntare sulla qualità (investimenti) che sulla quantità (spesa). Il primo aspetto riguarda il rapporto tra Regioni, Stato ed Europa. Esemplifichiamolo. Nella composizione della cifra sopra indicata rientrano anche 12,3 miliardi (compresi i cofinanziamenti nazionali) relativi alla programmazione 2007-2013 la cui spesa andrà certificata entro il 31 dicembre del 2015 perché diversamente le risorse ritorneranno a Bruxelles. Ora è bene chiedersi come sia possibile che ci siano Regioni del Sud che hanno singolarmente ancora tra i 1 e 2,2 miliardi da utilizzare avendo certificato solo il 60% dei Fondi a disposizione. Il problema è quindi quello di spendere nei tempi previsti senza disperdere gli interventi. In tal senso il potere sostitutivo dello Stato va rafforzato anche se già oggi l'Agenzia per la Coesione

potrebbe subentrare alle Regioni che viaggiano sotto gli obiettivi prefissati. Il secondo aspetto riguarda i rapporti tra istituzioni, associazioni imprenditoriali e associazioni sociali. Nel Mezzogiorno ci sono imprese e imprenditori formidabili che innovano ed esportano nonché centri di ricerca molto qualificati. Basti ricordare che nel manifatturiero il Sud vanta forti quote di esportazioni sul totale nazionale anche nel settore aeronautico, dell'automotive e del farmaceutico, per citare solo alcuni casi. Ci sono anche associazioni socio-civili importanti che danno contributi significativi nell'analisi e nelle proposte sul Sud come quelle che nel febbraio del 2013 inviarono un appello congiunto pre-elettorale a tutte le forze politiche. Queste associazioni imprenditoriali e civili vanno valorizzate di più dalle istituzioni anche nel nuovo progetto di sviluppo. Loro sanno che significa «investimento e capitale» e perciò il loro ruolo sussidiario, se sostenuto adeguatamente dallo Stato, potrebbe molto ridimensionare quel circuito politico assistenzialistico che danneggia il Mezzogiorno.

Una conclusione. L'identità italiana è stata profondamente arricchita dalle risorse umane del Sud che hanno contribuito alla crescita del Nord Italia e che adesso, con laureati eccellenti, vanno ad arricchire anche altri Paesi. In una Europa che si unisce tutto ciò va bene ma anche l'Italia ha bisogno di un Patto di rinascita del Sud con concorso di forze europee, statali e locali, istituzionali e imprenditoriali, sociali e civili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA